

DISCORSO  
DI INAUGURAZIONE  
DEL I CONVEGNO REGIONALE  
DEGLI APICOLTORI EMILIANI  
tenuto in Bologna il 24 febbraio 1963

GUIDO GRANDI

*Il 21 novembre 1962 si è costituita a Bologna, sotto la presidenza di uno dei più noti ed abili apicoltori bolognesi, il Signor Astorre Girotti, l'Associazione Provinciale Apicoltori. Tale Associazione è sorta nell'intento di affiancare e favorire l'opera del Consorzio Provinciale Apicoltori per una sempre più intensa e positiva tutela degli interessi degli apicoltori e difesa del patrimonio apistico provinciale. A tale scopo essa si prefigge di promuovere un maggior perfezionamento tecnico dell'apicoltura bolognese, adeguandola soprattutto alle moderne esigenze dell'agricoltura italiana.*

*Quale prima iniziativa l'Associazione suddetta ha promosso, domenica 24 febbraio, il I° Convegno Regionale degli Apicoltori emiliani. Tale Convegno è stato tenuto presso la Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Bologna e si è svolto sul tema: « I rapporti tra agricoltura ed apicoltura ».*

*Il discorso inaugurale è stato tenuto dal Prof. Guido Grandi, condirettore di questa Rivista. Il Prof. Grandi ha già trattato da pari suo un argomento più comprensivo in un Convegno tenuto l'anno scorso all'Accademia Nazionale dei Lincei dal titolo: « Equilibri biologici e insetticidi », argomento che ha avuto la più alta risonanza nel Paese.*

*Riteniamo di fare cosa grata ed utile ai nostri Lettori pubblicando integralmente il discorso inaugurale del Prof. Grandi.*

È stato a me particolarmente gradito, a me che, da oltre trenta anni, vado studiando il mondo incantato degli Imenotteri superiori, le strabilianti manifestazioni dei loro istinti, i loro cicli vitali e gli organismi coinvolti, come vittime o persecutori, nei loro destini; è stato, dicevo, a me particolarmente gradito accettare il cortese e benevolo invito a inaugurare questa riunione degli allevatori di uno dei più insigni rappresentanti dell'intera classe degli Insetti.

Di quell'Ape mellifica che, per molteplici caratteristiche (integrazione e stabilità delle sue istituzioni sociali, edificazione di dimore frutto di un lavoro collettivo e coordinato, straordinario sistema di intercomunicazione fra gli abitanti di ciascuna comunità, costituente un linguaggio simbolico capace di trasmettere non meno di una dozzina di unità cibernetiche di informazione e includente, nell'ambito delle varie sottospecie, dialetti ereditariamente fissati,



Fig. 1. - Scarico in un frutteto di alveari trasportati con automezzo. (foto Piana)

ecc.), è bene adatta a dimostrare dove arrivino e che cosa rappresentino in effetti quei comportamenti istintivi degli Esapodi, che troppi Uomini riguardano con balordo e ridicolo sussiego, mentre, in verità, costituiscono una delle più conturbanti rivelazioni della vita sulla Terra.

Le Api, a somiglianza di tutti gli appartenenti alla loro superfamiglia, solitari o sociali che essi siano, raccolgono il polline e succhiano il nettare dai fiori per nutrirsi e per nutrire la prole fuoriuscita dalla feconda matrice della loro regina. Rientrano così, in compagnia di un grande numero di altri Insetti, nella categoria dei « pronubi », a cui si deve la impollinazione, per ciò chiamata « entomogama », dell'81 % delle Piante superiori <sup>(1)</sup>, ma, in dipendenza di varie circostanze, quali la ric-

chezza delle loro popolazioni suscettibili di venire controllate e moltiplicate dall'uomo, la loro minor soggezione ai perturbamenti ecologici determinatisi sulla Terra, la loro minore esposizione ai rischi stagionali o di altra natura, la necessità di provvedere al fabbisogno alimentare di una massa imponente di individui, il che stimola a ogni istante la loro attività bottinatrice, la loro costanza nello sfruttamento dei fiori di certe piante, il quotidiano macello che noi facciamo degli altri pronubi naturali, ecc., risultano impollinatrici di eccezione.

A questo proposito conviene non stancarsi di ricordare fatti arcinoti e tuttavia sempre d'attualità, a ricordare, voglio dire, quanti sarebbero i frutti e i semi e le piante utilizzabili come cibo o in altro modo, allorché, coi nostri indiscriminati interventi nella lotta contro gli Insetti nocivi, riuscissimo a sterminare gli Esapodi pronubi, e particolarmente le Api. Le prospettive sono preoccupanti e possono servire da memento e monito per coloro che,

<sup>(1)</sup> Le Gimnosperme vengono in genere considerate « anemogame ». Invece almeno un certo numero di esse risulta sicuramente « entomogama ». Cfr. MEEUSE B.J.D., *The story of pollination*. New York, The Ronald Press Company, 1961.



come oramai è divenuta consuetudine, ignorano, o fanno finta di ignorare, gli avvertimenti che ostacolano le loro azioni. Potremmo infatti in tal caso disporre sì dei frutti e dei semi dei Vegetali anemogami, che costituiscono però una minoranza (cereali, castagni, noci, pini, pistacchi, ecc.), ma perderemmo quelli di tutte le altre piante fruttifere, che, per converso, sono entomogame, e dovremmo inoltre rinunciare a un'enorme quantità di Crucifere, di Ombrellifere, di Leguminose, ecc. da seme, da fiore, industriali, aromatiche, medicinali. Senza considerare che gli Insetti sono in grado di contribuire a migliorare, per effetto dell'eterosi e per altre ragioni, i prodotti dei Vegetali autofertili e partenocarpici, e perfino di sostituire, o di perfezionare, l'opera del vento in riguardo alle piante anemogame. Ma c'è di più.

TONZIG ha richiamato recentemente l'attenzione su altre eventualità conseguenti alla somministrazione incontrollata dei fitofarmaci sintetici; sull'eventualità vale a dire che lo spargimento di detti insetticidi sui fiori aperti, colpendo il polline e gli stami e le delicatissime loro papille, possa causare sterilità, o minore fecondità, o alterazioni genetiche anche in piante anemogame, fra le quali, si è detto, rientrano i cereali.

Tutto ciò, badate, non nasce da supposizioni, o da ipotesi deduttive; né costituisce un fenomeno di allarmismo infondato. Esso rispecchia invece la verità delle cose, come è stato dimostrato sperimentalmente e ripetutamente ovunque nel mondo, e come purtroppo noi già rileviamo in natura. Non illudiamoci, Signori. Io ho avuto, altra volta, occasione, parlando a letterati e fi-



Fig. 1. - Ape che raccoglie polline su di una composita. (foto Piana)





Fig. 3. - Favo con api operaie e regina nel mezzo contrassegnata con macchia bianca sul torace. (foto Piana)

losofi, di rammentare che le leggi governanti la vita e la morte degli esseri viventi non si sovvertono e non si raggirano impunemente. Nel 1868, quasi un secolo fa pertanto, un grande biologo, ENRICO HUXLEY, paragonava i rapporti intercorrenti fra noi e tali leggi a un gioco infinitamente difficile e complicato; a un gioco che è stato giocato da epoche immemorabili. La scacchiera è il mondo, i pezzi sono i fenomeni dell'universo, le leggi del gioco sono quelle che chiamiamo leggi di natura. Noi siamo uno dei giocatori; l'avversario è nascosto alla nostra vista. È imperscrutabile. Gioca sempre onestamente e pazientemente secondo le regole, ma non gli sfugge il minimo sbaglio, e non ci defalca nulla per la nostra ignoranza. A chi gioca bene sono pagate le più grosse poste; chi gioca male finisce in scacco matto.

Ricordatelo questo paragone penetrante. E torniamo a noi.

Gli apicoltori e i frutticoltori si trovano, come tutti sanno, da molti anni in conflitto, e gli uni contro gli altri armati in diatribe interminabili, poiché i primi vogliono proteggere la salute e l'esistenza dei loro minuscoli greggi; i secondi pretendono di avere mano libera nella difesa delle piante fruttifere dagli Artropodi nocivi. E dire che, fin dal 1928 all'incirca, fin da quando cioè i vari tipi di insetticidi si contavano sulla punta delle dita di una mano o poco più (e si aveva allora a che fare con sostanze meno tossiche, meno residuali e più selettive degli odierni insetticidi sintetici), io avevo avvertito allevatori e coltivatori che la loro polemica riposava su un doppio equivoco, dal momento che: primo, nessuna lotta contro insetti dannosi a piante da



frutto richiedeva irrorazioni a fiori aperti (le poche eccezioni si scavalcano utilizzando fitofarmaci di origine vegetale e innocui alle Api); secondo, i frutticoltori dovevano ritenersi interessati all'incolumità dell'imenottero alla medesima stregua degli apicoltori e anzi maggiormente, in quanto l'importanza dei prodotti diretti tradizionali dell'apicoltura è assai modesta, se si confronta col suo rendimento nell'impollinazione. Oggi come oggi i due asseriti mantengono in pieno il loro valore, ma la situazione si è aggravata nel senso che, anche astenendosi dal cospargere insetticidi sui fiori aperti dei fruttiferi, l'uso ormai invalso di eseguire trattamenti massivi e ripetuti parecchie volte all'anno (magari con l'ausilio di aerei) di prodotti sintetici, i quali, come i clorurati e i fosfororganici, agiscono prevalentemente per contatto, hanno una tossicità elevata o elevatissima e un'azione residuale più o meno notevole, fa sì che gli alberi finiscono col costituire per le Api una sorta di insidia mortale, insieme coi fiori delle piante spontanee vegetanti sotto di essi, o nelle loro vicinanze, e su cui si deposita sovente una parte non trascurabile delle sostanze somministrate. Quando bene inteso i nostri Imenotteri non vengano colpiti in volo dai veleni distribuiti mediante le moderne macchine specializzate.

È pertanto necessario che apicoltori e frutticoltori lascino da parte pregiudizi e querimonie, impuntature e litigi, e si uniscano per difendere in comune un patrimonio comune, il rendimento delle piante coltivate e la vita degli Insetti utili; che si uniscano per davvero e decisamente, e scuotano una buona volta l'inerzia e l'as-

senteismo dei responsabili di tutte le categorie.

Nel mese di marzo dell'anno testé decorso, l'Accademia Nazionale dei Lincei ha tenuto un Convegno a alto livello sul tema: «Equilibri biologici e insetticidi», dove hanno dissertato zoologi, entomologi, botanici, chimici, igienisti, ecc., e dove chi vi parla, relatore generale, ha discusso in modo piuttosto analitico la situazione attuale delle nostre colture in riguardo alle loro faune e allo sconvolgimento operato dall'uomo degli ecosistemi naturali, prendendo in considerazione la fecondità, il potenziale riproduttivo e quello biotico degli Insetti in genere, i fattori abiotici e biotici della loro mortalità, il controllo naturale e gli equilibri biologici, gli innumerevoli rapporti mutualistici e antagonistici stabiliti fra Insetti e Piante; le ripercussioni dell'attività dell'uomo come coltivatore, le direttive, infine, che dovrebbero regolare la nostra azione.

Io mi sentirei portato a consigliarvi di seguire la scia di tale Convegno e di organizzarne uno per vostro conto, concordato fra apicoltori e frutticoltori, egualmente nazionale, egualmente chiaro nelle sue analisi e nelle sue conclusioni. L'uno e l'altro potrebbero, completandosi, costituire la piattaforma necessaria a un'ulteriore azione conclusiva.

La breve predica è finita. Non mai come nel momento di chiuderla ritornano alla mia memoria le parole di ANDRÉ GIDE che ho posto in testa al mio discorso dei Lincei: *Toutes choses sont déjà dites, mais comme personne n'écoute, il faut toujours recommencer.*